

## La resilienza dei cristiani d'Oriente

28

# Cristiani d'Oriente Modello di resilienza

INTERVISTA

La storica Paola Pizzo dedica il suo ultimo studio alla convivenza tra le fedi tra i palestinesi: «Oggi non si tratta di reclamare dei diritti in quanto minoranza, ma come cittadini. È il grande obiettivo che oggi dobbiamo perseguire in tutto il Medio Oriente»

GIORGIO BERNARDELLI

Vivono da sempre nei luoghi dei Vangeli. Hanno avuto un ruolo importante nella cultura araba moderna. Ma avranno anche un futuro in Palestina i cristiani d'Oriente? La storia degli arabi cristiani palestinesi è il tema che Paola Pizzo – docente di Storia contemporanea dei Paesi islamici all'Università di Chieti-Pescara – affronta nel suo libro *La croce e la kefiyah* (pagine 168, euro 15,00), da poco pubblicato da Salerno nella collana degli Aculei, diretta da Alessandro Barbero.

**Professoressa Pizzo, per parlare dei cristiani palestinesi oggi si parte dal rinascimento della cultura araba nel XVI secolo...**

È ad alcuni cristiani che si deve il ritorno agli studi sulla lingua araba: fu un movimento letterario e culturale importantissimo per tutta la società. Come lo stesso lavoro compiuto nell'Ottocento per arrivare alla traduzione moderna della Bibbia in arabo. **E come ha influito tutto questo sulla nascita dell'identità palestinese?** La consapevolezza di un'identità palestinese è un processo lungo e nemmeno del tutto compiuto. Al suo interno, però, esiste certamente una specificità dei cristiani: di fronte al riemergere dell'idea di islamizzazione, sono stati quelli che nel Novecento hanno insistito di più sul carattere secolare dell'identità palestinese.

Nel libro lei cita l'esperienza di alcu-

ne associazioni miste cristiano-musulmane ai tempi del mandato britannico.

Sì, tra la Prima guerra mondiale e la metà degli anni Venti si diffusero in tutti centri della Palestina ed aiutarono ad andare oltre gli steccati tra clan e famiglie che dividevano la società locale. Costituirono un buon terreno di allenamento per la costruzione di un'identità nazionale.

**E che cosa mandò in crisi questo modello?**

L'abolizione del califfato: il recupero del carattere identitario islamico si diffuse come reazione. Del resto l'idea che i cristiani arabi potessero far crescere la solidarietà del mondo europeo verso la causa araba si era rivelata infondata; sotto il mandato britannico l'immigrazione ebraica continuava, l'opposizione unitaria non raccoglieva grossi risultati. Fu così che le leadership musulmane giocarono la carta della sensibilizzazione del mondo islamico sulla causa palestinese.

**E che cosa rappresentò per i cristiani arabi la sconfitta nella prima guerra arabo-israeliana nel 1948?**

La Nakbah – la catastrofe come la chiamano gli arabi – fu il tornante decisivo: fino ad allora gli arabi palestinesi, sia musulmani sia cristiani, pensavano che i numeri parlassero per loro. La svolta del 1948 fu uno shock che ha avuto un ruolo molto forte nel processo di costruzione dell'identità palestinese. Senza dimenticare che l'emigrazione forzata e gli espropri ebbero conseguenze pesanti: tra gli intellettuali cristiani che lasciarono la Palestina c'erano editori di giornali, attivisti politici. Figure che lasciarono un vuoto profondo.

**Oggi ritorna forte in Medio Oriente il tema della cittadinanza.**

È un tema fondamentale. Non si tratta di reclamare dei diritti in quanto minoranza, ma come cittadini. È il grande obiettivo dei cristiani non solo in Israele e Palestina ma in tutto il Medio Oriente. Andare oltre il confessionalismo fondato sul sistema delle *millet* che aveva garantito le minoranze nell'impero ottomano. Il fal-



limento del Libano è emblematico. **Nel frattempo, però, i cristiani d'Oriente si trovano a fare i conti anche con fenomeni come il sionismo cristiano.**

È una questione ricorrente nella storia mediorientale. Basti pensare alle crociate, quando i cristiani locali solidarizzavano con i loro concittadini arabi musulmani piuttosto che con eserciti stranieri. Il sionismo cristiano, diffuso da ambienti americani protestanti, vede nel ritorno degli ebrei in Terra di Israele il compimento di una profezia biblica. Paradossalmente, però, ha portato le Chiese del Medio Oriente ad andare oltre le divisioni per una risposta comune: lo definiscono una dottrina infondata che falsifica l'autentico messaggio di riconciliazione delle Sacre Scritture. **Nonostante le preoccupazioni per il futuro lei chiude il libro citando la resilienza dei cristiani d'Oriente. Perché?**

Non si può negare la preoccupazione per la loro sorte. Però c'è un dato di fatto: nonostante tutto queste comunità sono ancora lì. Questo non è successo, per esempio, in Nord Africa. In Israele e in Palestina le comunità cristiane hanno un radicamento e una funzione civile: garantire la possibilità di una società plurale. Non a caso l'obiettivo dell'Isis era omogeneizzare la società. La capacità di resilienza dei cristiani d'Oriente ci fa sperare. Sono comunità dalla grande fede e questo ha permesso loro di superare tante difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA